

NISI PROBRUM (ACCIUS, *HELLENES* 384 R.<sup>3</sup> E CIC. *REP.* 4, 4)

Festo (128, 27; 254, 25 L.) ci ha trasmesso due frammenti degli *Hellenes* di Accio, una tragedia a noi altrimenti sconosciuta e dal titolo troppo generico perché si possa circoscrivere l'argomento con ragionevole approssimazione; nemmeno è possibile sapere se Accio rielaborasse un modello greco<sup>1</sup>. In mancanza di meglio, ci si è basati sulla considerazione che Ἕλληνες sono in Omero gli abitanti dell'Ellade in Tessaglia, da cui provengono i soldati che seguono Achille nella guerra di Troia<sup>2</sup>, per argomentarne che la tragedia era incentrata sulle figure di Peleo e Neottolemo<sup>3</sup>. Ribbeck<sup>4</sup> prende in considerazione due diverse vicende mitiche: la storia narrata da Ditti Cretese (6, 7-9) secondo cui Neottolemo restituiva il regno al nonno Peleo detronizzato da Acasto<sup>5</sup>; oppure (ed è l'ipotesi che lo stesso Ribbeck predilige) una fase precedente del mito, quando Peleo, ancora in giovane età, in seguito alle calunnie della moglie di Acasto, re di Iolco, veniva abbandonato da quest'ultimo alla mercé dei Centauri, ma si salvava grazie all'aiuto di Chirone e per vendetta distruggeva Iolco<sup>6</sup>.

Com'è facile vedere, entrambe le ricostruzioni sono largamente congetturali, e nessuna delle due potrebbe cogliere nel segno: non a torto Warmington limitava il suo commento ad un laconico «a play of unknown plot and model»<sup>7</sup>.

Uno dei due frammenti, nel quale è descritta una situazione bellica (385 R.<sup>3</sup> *signa extemplo canere ac tela ob moenia offerre imperat*), si adatterebbe sia all'una sia all'altra ipotesi<sup>8</sup>; resta più difficile capire il senso dell'altro (384 R.<sup>3</sup>):

*qui, nisi probrum, omnia alia indelicta aestimant.*

<sup>1</sup> L'unica tragedia greca di uguale titolo a noi nota è quella attribuita dal *Lexicon Suda* al tragediografo Apollodoro di Tarso (3406 Adler), della quale niente altro conosciamo. Naturalmente, Accio era libero di ispirarsi anche ad un'opera dal titolo diverso.

<sup>2</sup> HOM. *Il.* 2, 683-684, cfr. THUC. 1, 3, 3.

<sup>3</sup> Si è invece escluso (a mio giudizio non con piena ragione) lo stesso Achille, ritenendo che le sue vicende occupino un numero già sufficientemente ampio di tragedie acciane (*Achilles, Myrmidones, epinausimache*): cfr. O. RIBBECK, *Die Römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875, p. 426.

<sup>4</sup> RIBBECK, *op. cit.*, pp. 425-431.

<sup>5</sup> Cfr. F.G. WELCKER, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, Bonn 1839, I, p. 208.

<sup>6</sup> Cfr. APOLLODOR. *Bibl.* 3, 13, 2-3; 7. Per questa versione propende anche DANGEL, in Accius, *Oeuvres (fragments)*, par J. DANGEL, Paris 1995, p. 289. Discute le due ipotesi, lasciando tuttavia aperta la questione, V. D'ANTÒ, in L. Accio, *I frammenti delle tragedie*, a cura di V. D'ANTÒ, Lecce 1980, pp. 344-345.

<sup>7</sup> *Remains of Old Latin in Four Volumes*, newly edited and translated by E.H. WARMINGTON, vol. II (*Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius*), London-Cambridge (Mass.) 1936, p. 453.

<sup>8</sup> RIBBECK *op. cit.*, p. 428 lo ritiene più appropriato alla storia di Peleo e della moglie di Acasto in quanto lo collega ad un altro frammento acciano di incerta attribuzione (*iam banc urbem ferro nastam faciet Peleus*, 668 R.<sup>3</sup>), tramandato anch'esso da Festo (510, 20 L.): e il v. 668 R.<sup>3</sup>, a suo giudizio, non può che riferirsi a un momento in cui Peleo è un giovane vigoroso, non l'anziano nonno delle vicende di Ditti Cretese. Riprendendo la proposta, DANGEL, *op. cit.*, p. 128 inserisce il frammento tra quelli degli *Hellenes*: è utile ricordare, tuttavia, che l'assegnazione alla tragedia è soltanto un'ipotesi congetturale.

Si tratta di un senario giambico, citato da Festo (254, 25 L.) per esemplificare *probrum* nel senso di *stuprum*, *flagitium*<sup>9</sup>, il cui significato è: «i quali non giudicano nessuna azione colpevole<sup>10</sup>, se non i rapporti sessuali illeciti». A chi si riferisce il frammento? Ribbeck (*op. cit.*, pp. 430-431) si limita a supporre che il verso fosse inserito in uno dei discorsi; D'Antò (*op. cit.*, p. 346) non si pronuncia; Dangel (*op. cit.*, p. 289) pensa che possa collocarsi fra le calunnie della regina. Si comprende che, come incerta è la ricostruzione della tragedia, altrettanto incerti sono i tentativi di contestualizzare il frammento: un'indicazione meno vaga può venire invece, credo, dal confronto con un passo ciceroniano.

Scipione Emiliano, nel quarto libro del *de republica*, difende le istituzioni romane contro Polibio che lamentava l'assenza a Roma di un'educazione pubblica, e biasima la promiscuità a cui conduce il sistema greco (Cic. *rep.* 4, 3): i ragazzi si muovono nudi nei ginnasi, e questo favorisce il nascere di amori illeciti; né questo è vero solo nel caso dell'Elide e di Tebe, dove viene permessa ogni dissolutezza (*mitto Eleos et Thebanos, apud quos in amore ingenuorum libido etiam permissam habet et solutam licentiam*), perché anche gli austeri Spartani non sono da meno: *Lacedaemonii ipsi, cum omnia concedunt in amore iuuenum praeter stuprum, tenui sane muro dissaepiunt id quod excipiunt; complexus enim concubitusque permittunt palliis interiectis*<sup>11</sup> (4, 4 «gli Spartani stessi, che, per quanto riguarda l'amore per i ragazzi, ammettono qualunque pratica tranne i rapporti sessuali, separano con un muro davvero sottile l'eccezione dalla regola, perché permettono che si abbraccino e dormano insieme purché sia interposto il pallio»)<sup>12</sup>.

L'analogia tra i due passi è evidente, tanto più se si ricorda che Festo aveva spiegato il termine *probrum*, in Accio, con *stuprum*, la parola usata da Cicerone: in entrambi i casi, infatti, si distingue una tolleranza generale (*omnia indelicta aestimant / omnia concedunt*) rispetto ad un caso particolare di disordine sessuale (*nisi probrum / praeter stuprum*). Per spiegare il rapporto tra i due testi possiamo supporre sia che Cicerone dipenda direttamente da Accio, il cui verso sarebbe qui parafrasato<sup>13</sup>, sia che entrambi

<sup>9</sup> Il lemma suona appunto: *probrum, stuprum, flagitium, ut Acaius in Hellenibus*. Il termine latino *stuprum*, nell'uso giuridico, indica una relazione sessuale illecita con una donna vedova o non sposata (nel caso di una donna sposata si parla invece di *adulterium*) oppure un rapporto di tipo pederastico: cfr. A. BERGER, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, in *TAPhS* 43, 2 (1953), pp. 1-809, alla p. 719. *Probrum* ha un valore più ampio («azione disonorevole») e in ambito sessuale può riferirsi ad atti qualificati come *stuprum, adulterium* o *incestum*: cfr. *Tb.l.L. s.v. probrum* 10. 2. 1482. 26 ss. Che nel nostro passo *probrum* alluda a pratiche sessuali è confermato anche dalla seconda citazione con cui Festo (254, 27 L.) esemplifica il suo lemma, tratta dal *Davos* di Cecilio Stazio: *ea tum compressa parit huic puerum, sibi probrum* (26 R.<sup>3</sup>).

<sup>10</sup> *Indelicta* è un *hapax* attestato solo in questo verso di Accio (cfr. *Tb.l.L. s.v. indelictus*), da intendere come negativo di *delictum*. Quando non segnalato diversamente, le traduzioni dei passi greci e latini sono mie.

<sup>11</sup> Cito secondo l'edizione di POWELL (M. Tulli Ciceronis *De Re Publica, De Legibus, Cato Maior De Senectute, Laelius De Amicitia*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit J.G.F. POWELL, Oxford 2006). La pagina del palinsesto vaticano che ci ha restituito il *de re publica* (*Vat. lat. 5757*) è di lettura molto difficile: ZIEGLER ne propone perciò una trascrizione diplomatica (M. Tullius Cicero, *De re publica librorum sex quae manserunt*, septimum recognovit K. ZIEGLER, Leipzig 1969, p. XXXII), mentre POWELL più volte, in apparato, rimanda alla lettura di Angelo Mai e di Ziegler. In particolare il nesso *palliis interiectis* è stato ricostruito da Mai sulla base del confronto con un passo di Ianuario Nepoziano (6, 9, 19 *Lacedaemonii osculorum licentiam dedere et concubitus, verum palliis interiectis*), chiaramente ispirato al *de republica*.

<sup>12</sup> Il tono generale di questa parte è ironico: cfr. Marcus Tullius Cicero, *De Re Publica*, Kommentar von K. BÜCHNER, Heidelberg 1984, pp. 359-360.

<sup>13</sup> Il caso sarebbe allora simile a quello di *fin.* 5, 32, dove il verso acciano *pro ueste pinnis membra textis contegit* (540 R.<sup>3</sup>, trasmesso da *GL VI*, 612, 21 K.) diventa *pennarumque contextu corpori tegumenta faciebat*. Non

atingano alla stessa fonte, sia anche che ripetano una notizia vulgata nelle fonti antiche sulle consuetudini spartane: in ogni caso, diviene lecito ipotizzare che il verso degli *Hellenes* contenga un riferimento ai costumi degli Spartani.

Le testimonianze antiche sulla pratica e sulla tolleranza della pederastia a Sparta sono contraddittorie<sup>14</sup>: della questione, il passo ciceroniano appare offrire «una soluzione intermedia» (Lévy, *op. cit.*, p. 44), nella quale le abitudini dei *Lacedaemonii* sono distinte da quelle di Elei e Tebani.

La contrapposizione tra Elide e Beozia da un lato, e Sparta dall'altro ritorna<sup>15</sup> nel *Simposio* di Platone (182 a-b), dove la legge sulla omosessualità maschile in vigore «qui (ossia ad Atene) e a Sparta» è definita «molto complessa» (ὁ δ' ἐνθάδε καὶ ἐν Λακεδαίμονι ποίκιλος); al contrario nell'Elide e in Beozia «è stabilito come legge semplicemente che concedere i propri favori agli amanti è cosa bella»<sup>16</sup>. In cosa consista la *ποικιλία* della legislazione spartana potrebbe essere chiarito dalla testimonianza di Cicerone (e, accettando la mia ipotesi, di Accio).

Un richiamo agli usi spartani non è peraltro insolito nella tragedia greca e latina. Nell'*Andromaca* di Euripide, ad esempio, Peleo rinfaccia a Menelao la troppa libertà delle donne spartane (595-601)<sup>17</sup>: «Neppure se volesse una ragazza spartana potrebbe essere casta: se ne vanno fuori casa insieme ai ragazzi, a cosce nude e con le vesti discinte, e – fatto per me inammissibile – hanno in comune con loro stadi e palestre. E poi dovremmo stupirci se non sapete educare donne caste?» Anche se nel frammento degli *Hellenes* il riferimento sarebbe all'amore maschile e non al comportamento delle donne, sembra esservi sotteso lo stesso tono di riprovazione con cui Peleo esprime le sue considerazioni: e, del resto, polemico era anche Scipione nel *de republica*.

Un senso di ammirazione pare invece trasparire in alcuni frammenti di tragedia latina citati da Cicerone nelle *Tusculanae disputationes*, nei quali vengono lodati i giovani

sarebbe impossibile pensare che anche la parte successiva del testo ciceroniano sia una libera rielaborazione da Accio: si osservino in particolare il nesso allitterante *complexus... concubitusque* (ma anche l'allitterazione *permittunt palliis*) e l'espressione *palliis interiectis* che, invertendo le parole (*interiectis palliis*), potrebbe costituire la seconda metà di un senario giambico.

<sup>14</sup> Alcune testimonianze insistono sulla castità e sulla severità con cui le leggi spartane punivano i rapporti pederastici (XEN. *Resp. Lac.* 2, 13; PLUT. *Inst. Lac.* 237 b-c; AELIAN. *V.H.* 3, 12), altrove invece (PLATO *leg.* 8, 836b) Sparta diventa un modello negativo di legislazione eccessivamente indulgente verso le relazioni tra maschi. Per le considerazioni sulla pederastia a Sparta mi baso su E. LÉVY, *Sparta. Storia politica e sociale fino alla conquista romana*, tr. it. di G. Schilardi, Lecce 2007, pp. 44-46.

<sup>15</sup> Oltre che in XEN. *Symp.* 8, 34-35, dove è in questione la scelta di schierare uniti o divisi gli amanti in battaglia.

<sup>16</sup> La traduzione è tratta da Platone, *Simposio*, a cura di G. REALE, Roma-Milano 2001. L'espunzione di καὶ ἐν Λακεδαίμονι, proposta da Winkelmann, viene accettata, fra gli editori moderni, da Bury (*The Symposium* of Plato, edited with introduction, critical notes and commentary by R.G. BURY, Cambridge 1932) e da Vicaire (Platon, *Le Banquet*, notice de L. ROBIN, texte établi et traduit par P. VICAIRE, Paris 1989), mentre sia Burnet (Platonis *Opera*, tomus II, recognovit brevique adnotatione critica instruit J. BURNET, Oxford 1910) sia Dover (Plato, *Symposium*, edited by K. DOVER, Cambridge 1980) mantengono il testo tradito. Il confronto con Cicerone (e Accio) è un elemento a conferma della sanità del testo.

<sup>17</sup> La polemica antispartana ha un certo spazio nell'*Andromaca*, anche se altrove non vi è riferimento ai comportamenti sessuali: cfr. vv. 445 ss.; 725-726. Forse vale la pena notare che anche l'*Andromaca* euripidea è ambientata a Ftia: il suo argomento, quindi, potrebbe essere preso in considerazione per la tragedia di Accio.

spartani per la loro resistenza al dolore fisico (2, 34)<sup>18</sup> e si esprime approvazione per il modello educativo delle donne spartane (2, 36)<sup>19</sup>.

Non sono isolati, nella tragedia latina, né la polemica antispartana, che ricorre in un altro frammento del quarto libro del *de republica*, conservato da Nonio (20, 12), dove Madvig<sup>20</sup> aveva riconosciuto una citazione tragica (*non modo ut Sparta, 'rapere ubi pueri et clepere discunt'*), né il riferimento alla pederastia greca. Nelle *Tusculanae* (4, 70) Cicerone infatti cita un verso enniano in cui è espressa indignazione per l'eccessiva disinvoltura dei Greci:

*mibi quidem haec in Graecorum gymnasiis<sup>21</sup> nata consuetudo uidetur, in quibus isti liberi et concessi sunt amores. Bene ergo Ennius: 'flagiti principium est nudare inter cuius corpora'* [341 Joc.].

Appare quindi ipotesi sostenibile che un personaggio, negli *Hellenes* di Accio, esprimesse la sua disapprovazione per la tolleranza mostrata dagli Spartani verso l'amore fra uomini (la presenza sulla scena di un personaggio di origine spartana è possibile ma non necessaria): come questo si inserisse nell'azione della tragedia non è dato sapere.

#### ABSTRACT

Sulla base del confronto con Cic. *rep.* 4, 4 si può riconoscere nel v. 384 R.<sup>3</sup>, tratto dagli *Hellenes* di Accio, un riferimento agli usi sessuali degli Spartani, e in particolare alla pederastia.

Comparing Accius, v. 384 R.<sup>3</sup> (from *Hellenes*) with Cic. *rep.* 4, 4, we can find a reference to Spartan sexual habits, more specifically to paederasty.

KEYWORDS: Accio; tragedia latina; Cicerone; *de re publica*; Sparta.

Lucia Galli  
l.galli1827@gmail.com

<sup>18</sup> *Spartae nero pueri ad aram sic nerberibus accipiuntur 'ut multus e nisceribus sanguis exeat'* [TRF, inc. inc. 209 R.<sup>3</sup>]. Il passo allude alla flagellazione rituale dei ragazzi che si svolgeva ogni anno presso l'altare di Artemide Ortia: cfr. GRILLI in Marco Tullio Cicerone, *Tuscolane. Libro II*, testo, introduzione, versione e commento a cura di A. GRILLI, Brescia 1987, p. 286. La presenza di un verso tragico è stata riconosciuta da Lachmann (C. LACHMANNI in T. Lucretii Cari *De Rerum Natura* Libros Commentarius, quartum editus, Berlin 1882, pp. 323-324). Per questo frammento si veda anche *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, vol. 1: *Livius Andronicus. Naevius. Tragici minores. Fragmenta adespota*, edidit M. SCHAUER cum O. SIEGL socio in opere conficiendo adiuvante E. HOLLMANN, Göttingen 2012, p. 224.

<sup>19</sup> *Quod Spartiatiae etiam in feminas transtulerunt, quae ceteris in urbibus mollissimo cultu 'parietum umbris oculuntur'* [TRF, inc. inc. 205 R.<sup>3</sup>]. *Illi autem uoluerunt nihil horum simile esse 'apud Lacaenas uirgines, quibus magis palaestra Enrota sol puluis labor militiae in studio est quam fertilitas barbara'* [TRF, inc. inc. 206-208 R.<sup>3</sup>]. Per questi frammenti RIBBECK, *op. cit.* p. 508 propone un'attribuzione al *Meleager* di Accio, dove sembra esservi stata una discussione sui costumi delle donne (442 R.<sup>3</sup> *quam inuita ancillans, dicto oboediens uiri*). N. TERZAGHI, *Noterelle enniane*, in *BFC* 22 (1925), pp. 15-17 pensa invece all'*Andromacha aechmalotis* di Ennio sulla base proprio del confronto con Eur. *Andr.* 595 ss. Cfr. SCHANZ, *op. cit.*, pp. 225-226.

<sup>20</sup> M. Tullii Ciceronis *De Finibus Bonorum et Malorum Libri Quinque*, recensuit et enarravit I.N. MADVIG, Copenhagen 1839, p. 736.

<sup>21</sup> Un riferimento polemico ai ginnasi è anche in Cic. *rep.* 4, 2, qualche riga prima del passo discusso in questa sede: *inuentus nero exercitatio quam absurda in gymnasiis!*